

# CAPITALISMO POLITICO E PANDEMIA: CAMBIERANNO GLI EQUILIBRI GEOPOLITICI MONDIALI?

*Political capitalism and pandemics: will the world geopolitical balances change?*

Secondo Alessandro Aresu, gli USA si avviano verso una fase di maggiore inclusività nei confronti degli alleati

*According to Alessandro Aresu, the US is moving towards a phase of greater inclusiveness towards its allies*

«Credo sia troppo presto per fare delle previsioni. Nonostante i dati, ci sono troppe variabili da considerare: dall'evoluzione della pandemia alle presidenziali di novembre». Sull'andamento economico degli Stati Uniti nei prossimi mesi, Alessandro Aresu preferisce mantenere una posizione attendista. Al contrario si sente di formulare un'ipotesi sull'atteggiamento di Washington con l'avvento della prossima amministrazione. «Sia che Trump venga confermato, sia con la vittoria di Biden, che ritengo più probabile, dobbiamo aspettarci una maggiore inclusività, da parte degli Usa, nei confronti degli alleati tradizionali». Consigliere scientifico di Limes e direttore scientifico della Scuola di Politiche, Alessandro Aresu è stato consulente e consigliere di diverse istituzioni (Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dell'Economia e Finanze, Ministero degli Affari Esteri, Agenzia Spaziale Italiana). Aresu, inoltre, scrive regolarmente per "L'Espresso" ed è da qualche mese in libreria con il suo ultimo libro, "Le potenze del capitalismo politico - Stati Uniti e Cina", edito da La Nave di Teseo.

**Professore, i dati dell'economia Usa non sembrano così negativi. Da tempo si parla di un andamento a V: dopo il tonfo del lockdown, si dovrebbe avere una risalita. Siamo già entrati in questa fase, oppure è un ottimismo eccessivo?**

Credo che ci sia troppo ottimismo, sì. Non siamo in



Alessandro Aresu.

*"I think it's too early to make any predictions. Notwithstanding the existing data, there are too many variables to consider: from the evolution of the pandemic to the US presidential elections in November". When it comes to the US economic trend in the coming months, Alessandro Aresu prefers a wait-and-see stance. By the same token, he feels he can speculate on Washington's attitude with the advent*

grado di prevedere l'evoluzione epidemiologica, che si trova ancora in una situazione preoccupante, sia a livello mondiale sia per quanto riguarda gli stessi Stati Uniti. Certo è che questo momento di convivenza con il Covid, che si potrà prolungare senza un termine di tempo finora prevedibile, non porterà a un secondo stop dei sistemi produttivi. Rispetto al primo quadrimestre dell'anno, abbiamo acquisito consapevolezza del virus, ma bisogna monitorarne l'evoluzione. Se ci sarà un rimbalzo dell'economia, cominceremo a intravederlo alla fine dell'anno, per poi averne chiari gli sviluppi nel 2021.

**Pronunciamo la parola magica, che ci ricollega al suo libro: geopolitica. Negli scenari internazionali, la pandemia può essere vista come l'inizio di un nuovo capitolo del capitalismo?**

Se restiamo aderenti alla definizione di capitalismo politico, credo che ne stiamo vivendo ancora la prima parte e a questa la pandemia si adatta molto agilmente. In sintesi, del resto, capitalismo politico cosa vuol dire? La politicizzazione di alcuni strumenti economici, relativi al commercio, alla tecnologia e agli investimenti esteri, sulla base dell'allargamento della sicurezza nazionale. Io ritengo che, nel loro scontro come grandi attori sullo scacchiere mondiale, Cina e Usa facciano grande uso di questa commistione tra economia e politica, che caratterizza – ed è questo l'elemento centrale – sia i sistemi autoritari, sia quelli democratici.

**Ecco, ma proprio perché oggi la Cina persegue una linea di capitalismo politico differente rispetto al nostro, è necessario metter mano alle regole internazionali? Insomma, il sistema si regge ancora su quanto stabilito a Bretton Woods più di 75 anni fa, non è arrivato il momento di voltare pagina?**

Va premessa una cosa. Non esiste un "nostro capitalismo politico", che include gli Stati Uniti. Washington è una realtà a parte, con le sue direttrici strategiche, che non discute con gli alleati. Gli Stati Uniti sono una potenza del capitalismo politico, altre nazioni no. D'altra parte, è innegabile che il sistema sia globale. Come dimostrano le catene del valore e l'identità interdependente della produzione manifatturiera. Un sistema globale con problemi globali. È il caso di temi della portata quali ambiente, commercio, salute. Ce l'ha confermato la pandemia in questi ultimissimi mesi. Per questo ci sono le istituzioni internazionali deputate a occuparsi di questi dossier, a fare da camera di compensazione. Nel caso delle politiche monetarie internazionali, fu fondamentale Bretton Woods appunto. In ogni caso si tratta di realtà che nascono per volontà, e

of the next administration. "Whether Trump is confirmed or Biden becomes the new president, which I believe more likely, we must expect greater inclusiveness from the US vis-à-vis its traditional allies." Scientific Advisor of the Limes magazine and Scientific Director of the School of Policies, Alessandro Aresu has also been serving as consultant and advisor in a variety of institutions (the Presidency of the Council of Ministers, the Ministry of Economy and Finance, the Ministry of Foreign Affairs and the Italian Space Agency). In addition, Aresu contributes opinion pieces to "L'Espresso" and his latest book, "Le potenze del capitalismo politico - Stati Uniti e Cina" (The Powers of Political Capitalism - United States and China) published by La Nave di Teseo has been in bookstores for a few months.

**Professor, the US economy figures don't look that bad. For some time, there has been talk of a V-shape recovery: after the lockdown, there should be a new rise. Are we already in this phase, or is this excessive optimism?**

I think there is too much optimism, yes. We are unable to predict the Covid-19 evolution, given that the pandemic still generates worries, both globally and for the United States itself. For sure, living with Covid-19, which may persist for the foreseeable future, will not lead to a second halt of the production systems. Compared to the first quarter of the year, we have learned more about the virus, though its evolution still requires monitoring. If the economy rebounds, there will be evident signs of it at the end of the year, and further developments in this regard will become clearer in 2021.

**We say the magic word, which brings us back to your book: geopolitics. Within international scenarios, can the pandemic be seen as the beginning of a new chapter of capitalism?**

If we stick to the definition of political capitalism, I believe that we are still experiencing its first part and the pandemic has been adapting quite nimbly to it. In summary, after all, what does political capitalism mean? The politicization of some economic instruments related to trade, technology and foreign investment on the basis of the broadening of national security. I believe that, in their clash as major players on the world stage, China and the US make great use of this blend of economics and politics, which characterizes – as a core element – both authoritarian and democratic systems.

**Sure, but precisely because China pursues today a political capitalism that is different from ours, is**

pure imposizioni, della comunità degli Stati. Oggi in molti di questi soggetti si vede la fatica di corrispondere alle dinamiche attuali, che sono diverse da quelle per le quali erano state progettate. C'è poi la specificità della Cina. La sua incidenza sul sistema economico mondiale, in quanto leader del commercio globale, non ha precedenti storici per proporzioni e dinamiche. Pechino ha giocato poi un ruolo crescente nell'ambito delle istituzioni internazionali. Nel Wto, per esempio, e nella Who. Inoltre, è in grado di creare istituzioni internazionali parallele a quelle esistenti. Penso alla Asian Infrastructure Investment Bank (la Banca Asiatica d'Investimento per le infrastrutture, fondata a Pechino nel 2014, ndr). Soggetti che riflettono una visione del mondo maggiormente con gli occhiali cinesi. Questi sono elementi che vanno ad alimentare il conflitto del nostro tempo. In questo la pandemia non ha fatto che emergere e accelerare ciò che già c'era.

**Tra i nodi giunti al pettine con il Covid, c'è quello della preservazione e dell'accorciamento delle supply chain. Le imprese italiane vivono prevalentemente di export. Ora, un ridimensionamento delle catene del valore su scala internazionale implica l'intercettazione di nuovi interlocutori sul mercato interno.**

Prima di tutto bisogna focalizzarsi sul concetto di sicurezza nazionale, che prevede un equilibrio variabile con l'apertura dei mercati. I due elementi si bilanciano. Ci sono poi delle epoche in cui la prima prevale sulla seconda. Come nel caso attuale degli Stati Uniti e della Cina. Nessuno dei due sacrificherà mai gli obiettivi di sicurezza nazionale rispetto alle dinamiche del mercato. Prendiamo come esempio la componente tecnologica. Per entrambe le potenze, essa resterà sempre vincolata alla sicurezza nazionale, piuttosto che agli interessi economici. In seconda analisi, si consideri la diversificazione dei mercati che, negli scenari odierni, sta assumendo sempre più importanza. Nella possibile evoluzione in senso regionale delle catene del valore, come in Asia e in Europa, l'esigenza del mercato interno deve essere rafforzata. Cosa che, in questi ultimi anni, il mercato europeo ha mancato di fare. Per tornare al tema nevralgico dell'economia odierna, sul fronte tecnologico siamo in oggettivo ritardo. Ora, al punto in cui siamo, per l'Europa è inimmaginabile poter competere nel breve per tutto ciò che riguarda cloud computing e digitalizzazione made in Usa, ma anche made in China. D'altra parte, se tutti i partner Ue si sforzassero a prendere come obiettivo, da qui a dieci anni, le capacità innovative proprie della Corea del Sud, di Taiwan o del Giap-

**it necessary to change the international rules? In short, the system still rests upon what was established at the Bretton Woods conference more than 75 years ago; isn't it time to turn the page?**

One thing must be premised. There is no such thing as "our political capitalism" which includes the United States. Washington is a distinct entity with its discrete strategic goals which are not shared with its allies. The United States is a powerhouse of political capitalism, other nations are not. On the other hand, it is undeniable that the system is global. This is demonstrated by value chains and the interdependent identity of manufacturing production. It is a global system with global problems. This is applicable to far-reaching issues such as the environment, trade and health. The pandemic has confirmed it over the last few months. For this reason, there are international institutions appointed to deal with these issues and to act as clearing houses of sorts. In the case of international monetary policies, Bretton Woods was fundamental. In any case, it is a question of realities that arise from the will and pure impositions of the community of states. Today in many of these subjects we see the difficulty of keeping with current dynamics, which are different from those for which they were designed. Then there is the special case of China. China's impact on the world economic system, as a leader in global trade, has no historical precedent in terms of breadth and dynamics. Beijing has also played an increasing role in terms of international institutions, both in the WTO and the WHO, for example. Furthermore, China is able to create international institutions parallel to existing ones. I am thinking about the Asian Infrastructure Investment Bank (founded in Beijing in 2014, Ed.). These institutions project a world view through Chinese lenses. These are elements that feed the conflict of our time. And there is also the pandemic, which has brought to the surface and accelerated what was already there.

**Among the problems that have come to a head with Covid, there is also the preservation and shortening of supply chains. Italian companies mainly live on exports. Now, a downsizing of value chains on an international scale implies the interception of new interlocutors on the internal market.**

First of all, we need to focus on the concept of national security, which provides for a variable balance with the opening of markets. The two elements balance one another. Then there are times in which the first prevails over the second, as in the current case of the United States and China. Neither country will ever sacrifice national security objectives

pone, è chiaro che l'intera Europa farebbe un salto qualitativo eccezionale.

**Spesso si legge che gli Usa sono stanchi di essere un modello. Il processo, tutto da dimostrare, di "dedollarizzazione" e le intenzioni di ritirarsi da alcuni quadranti regionali possono indurre a questa teoria. È davvero così? E se sì, quale altro modello dobbiamo cercare?**

Essere il modello del mondo non è sinonimo di essere l'impero del mondo. Meglio ancora: se si è l'impero del mondo non necessariamente se ne è anche il modello. In questo senso, gli Stati Uniti restano l'impero del mondo. Tuttavia, per dirla alla Shakespeare, "giace scomoda la testa di chi porta

*over market dynamics. Let's take the technological component as an example. For both powers, it will always remain tied to national security rather than economic interests. Secondly, consider the diversification of the markets which, in today's scenarios, is becoming increasingly important. In the possible regional evolution of value chains, such as in Asia and Europe, the need for the internal market must be reinforced. This is something that the European market has failed to do in recent years. To go back to the nerve centre of today's economy, on the technological front we are objectively late. Where we are now, it is unimaginable for Europe to be able to compete in the short term for everything related to cloud computing and digitalization made in the USA and*

## **Le potenze del capitalismo politico. Stati Uniti e Cina**

Alessandro Aresu

La nave di Teseo, € 22,00

"La difesa è molto più importante della ricchezza". Adam Smith segna così i confini dell'economia politica, nel momento della sua nascita. Anche oggi il mercato ha il suo unico limite nella sicurezza nazionale, dominio arcano dei grandi contendenti dell'arena globale, gli Stati Uniti e la Cina. Le due potenze fondono l'ambito economico e quello politico, attraverso le decisioni del Partito comunista cinese e degli apparati di difesa e sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Pechino e Washington vivono un acceso conflitto di geodiritto: una guerra giuridica e tecnologica combattuta attraverso sanzioni, uso politico delle istituzioni internazionali, blocchi agli investimenti esteri. Partendo dalla filosofia, Alessandro Aresu traccia un percorso chiaro che porta il lettore fino alla più recente attualità, descrivendo in dettaglio il conflitto tra diritto ed economia in atto tra Stati Uniti e Cina.



## **Le potenze del capitalismo politico (The Powers of Political Capitalism). Stati Uniti e Cina (Unit ed States and China)**

Alessandro Aresu

La nave di Teseo, € 22.00

*"As defence is of much more importance than opulence"..., this is how Adam Smith draws the boundaries of political economy at the moment of its birth. Even today the market has its only limit in national security, the arcane domain of the great contenders in the global arena, the United States and China. The two powers merge the economic and political spheres, through the decisions of the Chinese Communist Party and the defence and national security apparatuses of the United States. Beijing and Washington are experiencing a heated geo-law conflict: a legal and technological war fought through sanctions, the political use of international institutions, a stop to foreign investments. Starting from philosophy, Alessandro Aresu traces a clear path that leads the readers to the most recent news, describing in detail the legal and economic conflict between the United States and China.*



una corona". Si avverte un senso di affaticamento a Washington nel proseguire la leadership che sta portando avanti da tempo. È evidente. Un po' per il contesto sociale interno, in parte per la poca voglia di continuare ad accollarsi una serie di responsabilità sul fronte internazionale. Trump di tutto questo è un'espressione, ma non è il solo. Gli Usa restano però la potenza di riferimento. Ne sono convinti i suoi partner del mondo asiatico: Giappone, Corea e India per esempio, che vedono negli Usa comunque una bussola, ma si sentono disorientati da questo affaticamento che percepiscono.

### **Professore, un'ultima domanda secca: chi vincerà la corsa elettorale di novembre?**

Punterei sulla vittoria di Biden. Sebbene vada sempre tenuto conto degli equilibri demografici dei singoli Stati. Il colpo assestato dal Covid all'economia Usa è stato duro. E ne ha risentito anche l'elettorato di Trump. Eppure, al presidente uscente potrebbe comunque riuscire la mossa a sorpresa di convincere i suoi sostenitori che in questi quattro anni non sia riuscito a "rendere l'America grande" per colpa degli oppositori, e così potrebbe postporre le stesse promesse al prossimo mandato. Ma è solo un'ipotesi. Il candidato democratico, per quanto oggettivamente debole, è una personalità che regge il confronto con Trump, almeno rispetto alla Clinton. Quello che è importante, però, è che gli Usa, sia con Trump che con Biden, avranno una maggiore consapevolezza e inclusività nelle proprie alleanze. In Europa e in Asia. Anche, ma non solo, in funzione anti-cinese. ■

*China. On the other hand, if all EU partners committed, over the next ten years, to focusing upon South Korea's, Taiwan's or Japan's innovative capabilities, it is clear that the whole of Europe would make an exceptional qualitative leap.*

### **We often read that the US is tired of being a model. The "de-dollarization" process and the intentions to withdraw from some regional areas may lead to this theory. Is it really the way it is? And if so, what other model should we look for?**

*Being the model of the world is not synonymous with being the empire of the world. Better still: if you are the empire of the world you are not necessarily also its model. In this sense, the United States remains the empire of the world. However, as Shakespeare put it, "uneasy lies the head that wears a crown." Washington is giving off a sense of fatigue in continuing the leadership it has been pursuing for some time. This much is evident. Partly because of the internal social context, partly because of the unwillingness to continue to take on a series of responsibilities on the international front. Trump is an expression of this malaise, but he is not the sole person responsible for it. Nevertheless, the US remains the reference power. Its partners in the Asian world are convinced of this: Japan, Korea and India, for example, which still see the US as a beacon, but feel disoriented by the country's perceived fatigue.*

### **Professor, one final direct question: who will win the November elections?**

*I would bet on Biden's victory. However, we also need to take into account the demographic balance of individual states. The blow dealt by Covid to the US economy has been severe. And Trump's electorate was also affected. Yet, the incumbent president could still succeed in the surprise move to convince his supporters that in these four years he has failed to "make America great" because of his opponents, and so he could postpone the same promises to a potential next term. But it is only a hypothesis. The Democratic candidate, perhaps objectively weak, can definitely hold his own against Trump, at least compared to Hillary Clinton. What matters, however, is that the US, either with Trump or Biden, will have greater awareness of and inclusiveness towards its alliances in Europe and Asia – if only as an anti-Chinese posture. ■*